

Gruppo "MARIA" del R.n.S.
S. Maria della Consolazione
ROMA

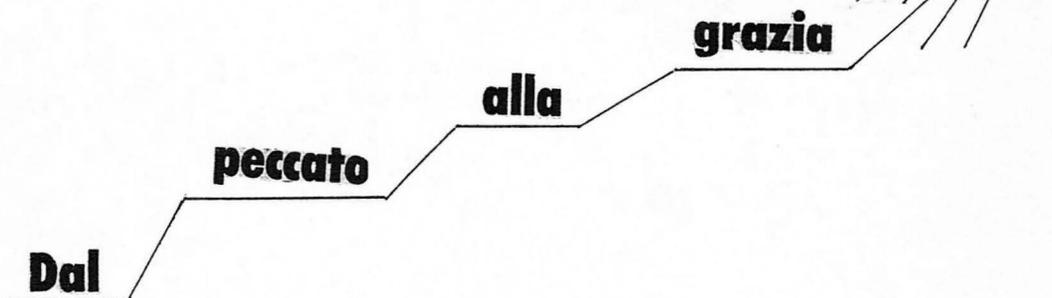
IL LIBRO DELL'ESODO

(P. Giammarco MATTEI, CRS)

*

*

Anno VIII - N° 7
1991/1992



Il deserto
pieno di insidie, arido,
carico di morte che è il peccato,
è trasformato
dalla grazia di Gesù Cristo
in un giardino irrigato e rigoglioso di vita.
Il cristiano è l'uomo che nel Battesimo
ha fatto questa esperienza.
Egli allora non guarda più al passato,
ma si protende totalmente verso i beni eterni,
considerando come spazzatura
le cose di questo mondo.



Domenica, 5 Aprile 1992

IL LIBRO DELL'ESODO

(P. Giammarco MATTEI, CRS)

* Trascrizione da audiocassetta, provvedendo ad alcuni tagli per favorirne la lettura *

*
*
*
*
*

Voglio complimentarmi per la scelta di questo tema. Il tema dell' "Esodo" o, meglio, il messaggio che è contenuto nel Libro dell'Esodo, è fondamentale non solo per i nostri fratelli maggiori, gli Ebrei, ma lo è anche per noi Cristiani. Anzitutto bisogna leggere l'Esodo in questa luce: come il ricordo di una esperienza fondamentale. Qual'è questa esperienza fondamentale che sta al centro del credo ebraico? L'esperienza della Pasqua, della liberazione e dell'alleanza con il Signore Iddio. Il credo di Israele noi lo leggiamo nella Scrittura diverse volte: per es., in Giosuè 24,3-7: "Io presi il padre vostro Abramo da oltre il fiume [l'Eufrate] e gli feci percorrere tutto il paese di Canaan; moltiplicai la sua discendenza e gli diedi Isacco. Ad Isacco diedi Giacobbe ed Esaù e assegnai ad Esaù il possesso delle montagne di Seir; Giacobbe e i suoi figli scesero in Egitto. Poi mandai Mosè ed Aronne e colpì l'Egitto con prodigi che feci in mezzo ad esso; dopo vi feci uscire. Feci dunque uscire dall'Egitto i vostri padri e voi arrivaste al mare. [Guardate come è bella questa attualizzazione: quando si parla dei padri, i fatti passati arrivano nell'oggi, ci coinvolgono]. Gli egiziani inseguirono i vostri padri con carri e cavalieri fino al Mare Rosso. Quelli gridarono al Signore ed egli pose fitte tenebre fra voi e gli egiziani; spinsi sopra loro il mare, che li sommerse, e i vostri occhi videro ciò che io avevo fatto agli egiziani. Dimoraste lungo tempo nel deserto."

Questo è il credo storico di Israele, cioè l'esperienza della liberazione da una terribile schiavitù politica. Voi potete immaginare che cosa poteva essere una schiavitù barbara, primitiva, dove l'uomo non ha più la propria dignità, la propria famiglia, dove è costretto al lavoro come una bestia: Dio ha liberato il suo popolo, lo ha condotto nel deserto, gli ha dato una legge, ha stabilito una alleanza d'amore con lui e lo ha guidato nella sua terra: la terra di Canaan.

Questo articolo fondamentale sta al centro dell'esperienza del popolo ebraico.

Noi cristiani, allora, dobbiamo leggere il Libro dell'Esodo in questa chiave, in questa luce: anche noi siamo in esodo; davvero siamo in esodo? La vita al momento della nascita, del parto, fino all'abbraccio del Padre, questo arco di vita è un esodo. Pietro, il primo Papa, dice: "Non abbiamo qui la città permanente, ma siamo nomadi, siamo in esodo verso la città futura. Noi tutti sulla terra siamo pellegrini dell'Assoluto, cerchiamo il volto del Signore: "Signore, dove abiti? Qual'è il tuo nome, qual'è la tua gloria?". Nel profondo del cuore tutti siamo in questa tensione escatologica verso il termine ultimo: Gesù. Siamo in esodo.

Io vi dico anche con tanta gioia che ogni scelta interiore che ci rende liberi, è un esodo, è un lasciare dietro le cose passate, le cose vecchie e un trovarne di nuove, è un annuncio di pasqua, una opzione del bene, verso la verità, verso la giustizia, verso l'amore; un uscire da un chiuso e un entrare nella libertà dei figli di Dio. Siamo tutti in esodo, in continuo cammino verso il Signore Gesù, verso la nostra terra, che non è un luogo geografico, ma è l'armonia del cuore, è il senso della vita, è l'incontro col Signore Gesù! Quando una persona ha acquisito la fede, ha raggiunto la sua terra, è arrivato nella sua terra, perché ha il senso della vita; trova la pace nell'incontro col Signore Gesù.

Allora, il messaggio di fede che noi leggiamo in queste pagine, in sostanza è questo: nel popolo che lascia una terribile schiavitù, che viene guidato da Dio-Buon-Pastore che cammina avanti, che toglie gli ostacoli, che lo conduce nel deserto ma per parlare al cuore e fare un'alleanza d'amore, un'alleanza sponsale; in questo popolo che ha conosciuto il Signore nella rivelazione sinaitica e che poi, guidato da Dio, arriva nella sua terra, noi vediamo l'esperienza di ogni uomo e l'esperienza della Chiesa che, dietro il Signore Gesù, cammina fino al possesso ultimo, perché il Signore che va avanti, il Pioniere, ha aperto una strada al di là della morte, ha aperto per tutti la strada della Celeste Gerusalemme, della Casa del Padre. E' Lui che ci guida.

Il grande Mosè, profeta, guida, legislatore, ha potuto condurre i suoi fino alle soglie della Terra Promessa; dalla cima del Pisga, dall'alto del monte Nebo di fronte a Gerico (nell'attuale Giordania), egli ha visto quella terra. Il "vedere" è già un po' un possesso: quando noi vediamo un po' possediamo, ci rendiamo conto, immagazziniamo un'idea, una immagine, un messaggio nel cuore, nella mente; Mosè non ha potuto entrare in quella terra, ma il Pastore Grande delle pecore, Lui ci conduce fino alla Celeste Gerusalemme. Questo è il messaggio dell'Esodo.

San Paolo questo lo esprime molto bene nella sua prima lettera ai Corinzi

(1 Cor 10,1-4): "Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo".

Cosa vuol dire san Paolo? Cristo era il termine ultimo, era la meta, era l'anelito, anche non conosciuto, dei nostri fratelli maggiori. Ma ciò che li spingeva, la forza di Dio, la forza dello Spirito, in questa peregrinazione, aveva come termine ultimo Cristo-Gesù.

Poi, alla fine (versetto 11): "Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi", cioè per noi che siamo giunti al compimento. Tutte queste cose che leggiamo nell'Esodo sono scritte per noi, perché? L'Antico Testamento, come dice la Lettera agli Ebrei, non è che una immagine, una figura, un'ombra della realtà: la realtà è Cristo.

Noi troveremo tante immagini, troveremo dei simboli, troveremo dei fatti, ma sono fatti indicativi: la realtà ultima è Cristo Gesù. Troveremo l'acqua, ma cos'è quest'acqua, chi è che dà l'acqua viva? E' Gesù che dà l'acqua dello Spirito. Troveremo la manna, ma questa manna che cos'è? Non è altro che un segno preparatorio di quella Manna discesa dal Cielo che è il Corpo e il Sangue di Cristo. Troveremo l'alleanza, ma la vera alleanza con Dio qual'è se non quella che Cristo Gesù fa nel suo Sangue sulla Croce, per renderci suoi fratelli, figli dell'unico Padre?

L'Antico Testamento è immagine, ombra della realtà, segno! Noi viviamo nella realtà, perché Cristo è il compimento dell'eterna Parola di Dio. Tutto quello che è avvenuto, tutto quello che è stato scritto, è stato scritto per noi che viviamo nella pienezza dei tempi: Cristo Gesù. Allora, quando leggiamo il Libro dell'Esodo, non leggiamo dei fatti passati semplicemente, non leggiamo una semplice storia sacra, ma dobbiamo leggere la "nostra" storia sacra. In altre parole potrei dire che quanto leggiamo nell'Esodo è paradigmatico, è esemplificativo di quello che avviene nell'oggi della Chiesa, nell'oggi della nostra vita.

Nell'ora di tempo che mi è stata data cercherò di fare dei flash e dare il messaggio. Se avete davanti la Bibbia, l'Esodo comincia con la prosperità degli Ebrei in Egitto, prosperità dovuta a quell'uomo di Dio, segno della Provvidenza, che è stato Giuseppe, il giusto, il misericordioso, colui che ha perdonato i propri fratelli e ha reso loro la vita con l'accoglienza nel delta florido in un tempo di siccità e, quindi, di terribile carestia. Giuseppe, immagine di Cristo Misericordioso, immagine di Cristo il Giusto. Gli Ebrei entrano come

nomadi e prosperano. Possiamo anche pensare che, nel corso dei secoli, varie successive migrazioni abbiano rafforzato, fatto aumentare il popolo ebreo fino al punto che, cambiando la politica, questi ebrei prima protetti, sono stati costretti ad asservirsi allo Stato. Qui è una situazione politica e storica evidentissima: il Faraone era il monarca assoluto, tutta la terra bagnata dal Nilo, cioè tutta la terra florida, apparteneva al Faraone e non solo la terra, ma anche gli abitanti di quella terra. Risaliamo a fatti del secolo XV-XIII prima di Cristo, quindi torniamo molto indietro, mentre la redazione come è scritta adesso, è dovuta ad un periodo che va dopo l'esilio babilonese, quindi al IV-V secolo a.C. Ci sono 2.000 anni di storia e come la leggiamo adesso possiamo capire (gli studiosi lo fanno ad occhi chiusi) che ci sono molte fonti, molte tradizioni, tutte così preziose che sono state raccolte, messe insieme e alle volte si notano le ripetizioni e le differenze. Queste tradizioni essenziali sono quella Jahvistica (dal nome Jahvè), quella Eloistica (perché questa tradizione chiama Dio Eloim) e la tradizione sacerdotale. Quindi, sarebbe uno sbaglio prendere l'Esodo o il capitolo 33 dei Numeri che riassume tutte le tappe, e usarlo come se fosse una Guida Turistica. Non si può far questo e chi lo facesse sarebbe proprio un fondamentalista da far ridere. Purtroppo c'è qualcuno che lo fa, ma per fortuna nessuno gli ha dato retta.

Quello che invece conta, non solo nell'Esodo ma in tutta la Parola di Dio, è l'eterno messaggio perché la Parola di Dio è irreversibile: cielo e terra passeranno, ma non il messaggio che è contenuto in questa Eterna Parola.

Andiamo avanti. Prima fase: benessere del popolo ebraico grazie a quell'uomo della Provvidenza che è stato, come ho già detto, il giusto Giuseppe. Ma poi i tempi cambiano, la politica cambia. Non vi sto a fare nomi, perché sarebbe tutto inutile in questo contesto. Ma viene il momento in cui il Faraone pensa che queste popolazioni, venute dal di fuori, vadano bloccate. Allora inizia l'oppressione degli Ebrei. Questa gente, amante della libertà perché sono beduini, sono trasmigratori, sono nomadi che vanno dietro alle pecore e alle capre, sono invece costretti a stanziarsi e a lavorare per il Faraone. Oltre a questo c'era anche il fatto di dover dipendere anche culturalmente da una religione di Stato che divinizzava la persona del Faraone. L'Ebreo, per quanto potesse aver perso la nozione dell'autentico Iddio, però aveva sempre nel sangue (essendo figlio di Abramo) la nozione di un unico Dio trascendente, di cui non si fa nessuna immagine. Questo poteva essere certamente il motivo di una ribellione, di una insoddisfazione, di una inconciliabile antitesi verso un governo che costringeva ad un lavoro e ad un culto pubblico verso l'uomo. Quindi in sostanza possiamo dire che c'era un'alternativa che vale per sempre: adorare Dio o l'uomo?

Leggiamo allora nell'Esodo che vengono prese delle misure che arrivano fino alla morte dei primogeniti maschi. Possiamo pensare certo che queste misure non siano state messe in atto continuamente e ovunque, ma in qualche situazione, o periodo, o ambiente sono arrivati fino a questi eccessi. E mentre il Faraone si dimostra il dio della morte, Dio si rivela come il Dio della Vita: ecco la nascita e la giovinezza di Mosè. Mosè è un salvato che Dio chiama a salvare gli altri. C'è una storia che nasce prima di noi ed è una storia d'amore: la storia mia, la storia tua è stata scritta prima di noi ed è storia dell'amore di Dio. Che cosa dice questo capitolo della giovinezza e della vocazione di Mosè? Dice che Dio fa la storia e la fa mediante tutto quello che accade e nonostante tutta l'oppressione, tutto il peccato, tutta la negatività: Dio fa una storia superiore, la metastoria, una storia vitale, una storia d'amore. Questo è il messaggio del capitolo secondo. Vediamo che quest'uomo salvato, per volere di chi fa la storia di Padre e d'amore, incomincia a diventare salvatore. Ma il primo esperimento è negativo: sappiamo che vedendo un aguzzino che feriva un ebreo, Mosè lo aggredisce e lo uccide. Ma la cosa viene risaputa ed egli, che era il "figlio" del Faraone e ne aveva gli onori, è costretto a fuggire. Qui c'è un messaggio: Mosè, che è "figlio" del Faraone, che ha cultura, che ha potere e sapienza, non riesce nel primo tentativo umano, a liberare i propri fratelli. Perché? Nessuno può investirsi di un'azione religiosa, di una missione, se non è Dio che lo chiama. Anche nella storia della Chiesa, quante volte abbiamo visto della gente che si è autoproclamata profeta, evangelista, dottore e non ha fatto altro che fiasco perché **solo Iddio chiama e manda**. Solo dopo un incontro profondo col Signore si è abilitati alla missione; non c'è mai missione, neanche nel Rinnovamento, se non c'è una interiorizzazione, se non c'è davvero un incontro col Signore, in cui l'uomo dice: "Io non posso, io non riesco" e il Signore: "Va' con la mia forza, Sono Io che ti mando nella fede". Nel caso contrario, c'è la propaganda che non serve a nulla, e non c'è nessun frutto.

I primi quarant'anni della vita di Mosè sono contrassegnati da questo progetto umano che non arriva a buon esito e Mosè è costretto a fuggire e arriva al territorio di Madian, nella penisola sinaitica. Si sposa ed ha il primo figlio che chiama Gherson, cioè "straniero", per dire tutta la sua povertà. Poi, mentre è ridotto a fare il pastore delle pecore del suocero Ietro, ecco l'incontro determinante (cap.3°). Arriva in una località della penisola sinaitica e si accorge di un roveto che brucia, arde e non si consuma. Questo fuoco sembra inestinguibile. Mosè si avvicina per capire e sente una voce che gli dice: "Fermati, scalzati perché questo luogo è sacro".

Miei cari, come si fa a descrivere il soprannaturale? Sapete bene come si

è espresso san Paolo: "Ho visto quello che occhio umano non ha mai visto, ho sentito quello che orecchio umano non ha mai sentito ed ho provato nel cuore quella gioia che cuore umano non ha mai provato". San Paolo non ha trovato un termine di paragone per descrivere l'estasi, l'incontro col Signore.

Noi quindi non dobbiamo materializzare questi segni che sono simboli di una realtà, l'incontro col Signore, che è inesprimibile, ineffabile: il fuoco inestinguibile, segno della presenza di Dio. Come la luce, la luce del Tabor; come la nube luminosa per gli Ebrei, terribile per gli Egiziani oppressori e violenti. Sono simboli per dire "un incontro con Dio". E' il capitolo terzo, fondamentale: solo lo Spirito Santo ci può far capire.

Mosè si avvicina: "Scalzati, perché questo luogo è sacro". Perché è sacro? Per la presenza di Dio, per la gloria di Dio (la shekinà), perché Dio è qui. E il Signore parla al cuore di quest'uomo e gli dice: "Vai a liberare il mio popolo". Un'incontro col Signore non è mai fine a se stesso, non c'è mai un incontro nostro col Signore e del Signore con noi che sia fine soltanto per noi: il Signore, **quando l'abbiamo incontrato davvero, ci manda sempre ai fratelli.** Gesù a Maria di Magdala: "Va' a dire ai miei fratelli che sono risorto e li precedo in Galilea. **Vai a dire!**". I discepoli di Emmaus trovano il Signore Gesù e lasciano la cena, lasciano tutto e tornano a Gerusalemme ad annunciare che il Signore Gesù ha parlato loro e che l'hanno visto. Non c'è mai un incontro **autentico** col Signore che non si traduca **in missione.** E Mosè che balbetta: la debolezza radicale dell'uomo di fronte a Dio: "Come farò? Cosa dirò?". "Io sarò con te". Mosè chiede: "Dimmi qual'è il tuo nome? Cosa dirò agli Israeliti?". E il Signore disse a Mosè: "**Io Sono colui che sono**", non dice un nome, gli idoli hanno un nome, ma dice la voce del verbo essere, cioè Colui che fa esistere tutte le cose. I filosofi, i teologi ci hanno visto la definizione metafisica di Dio = Colui che è, la vita, la fonte dell'essere; ma qui il Signore a Mosè ha fatto capire una cosa in maniera vitalistica, concreta: **Io Sono una presenza che salva.**

Vorrei, miei cari, che lo Spirito Santo ci facesse un po' capire, intuire questo messaggio: chi è Dio? = Colui che ti salva. Dio non vuole essere conosciuto se non dal suo amore, Dio è Colui che ti salva, Dio è Colui che ti libera dal tuo peccato, dalla tua tomba, dalla tua croce, dal tuo dolore, dalla tua miseria, dalla tua solitudine, **Dio è Colui che ti salva perché è l'Amore;** questo è il messaggio del capitolo terzo dell'Esodo: "Io Sono Colui che Sono". Sì, è giusto dire: l'Ente a Sé, l'Ente che ha Tutto, l'Ente da cui nasce ogni vita, l'Eterno, il Signore del tempo e della storia, il Signore tre volte Santo di fronte al quale dobbiamo scalzarci perché siamo polvere e cenere; il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio della Vita e della Alleanza, il Dio

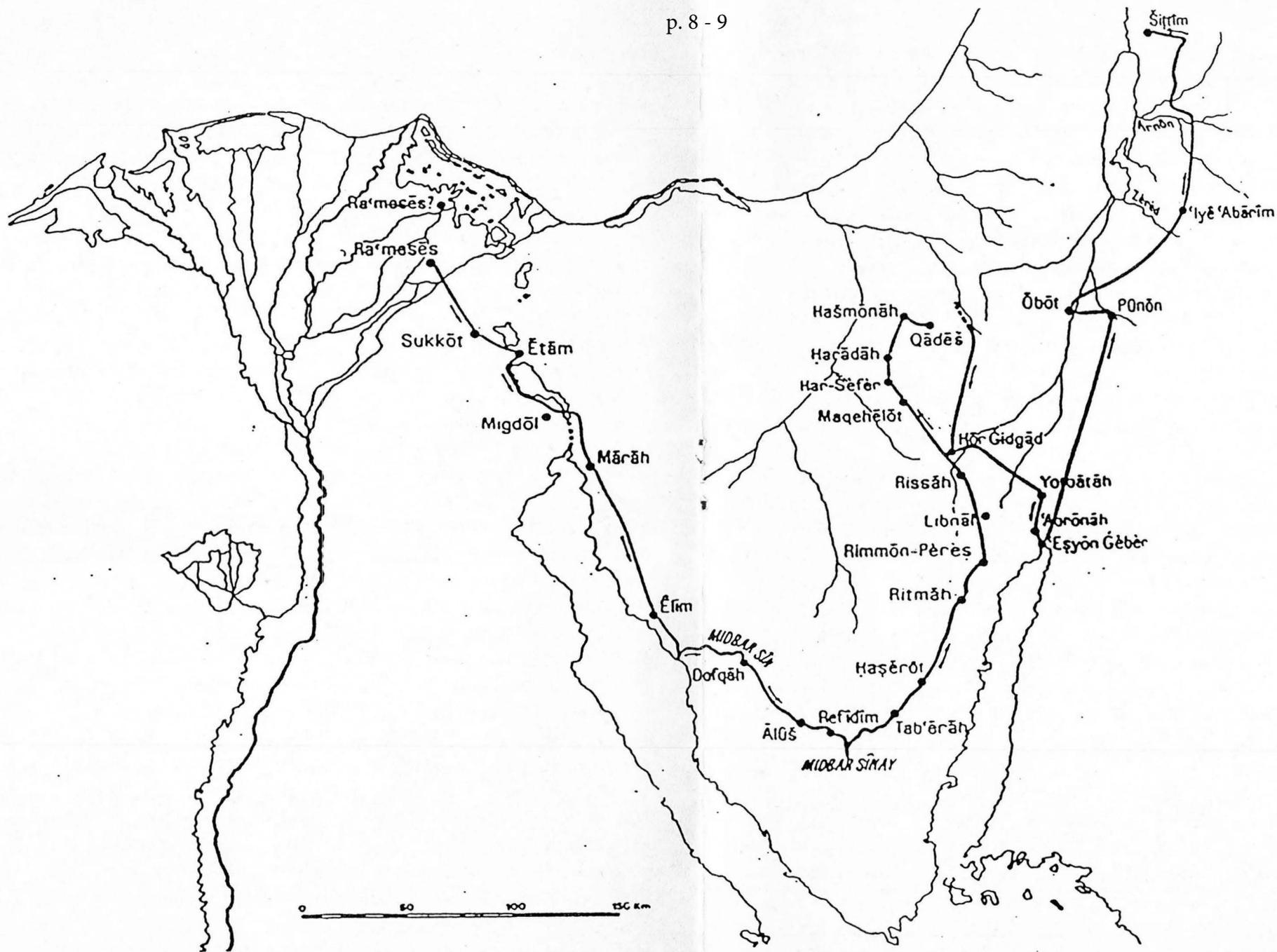
che ricorda, cioè attualizza la promessa fatta ai patriarchi, il Dio fedele. Ma alla radice di tutto questo: **Dio è l'Amore che salva!** "Questo è il mio Nome per sempre, questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione: Jahvè, il Salvatore, l'Amore che si manifesta all'uomo.

Alla fine del capitolo terzo Dio annuncia la liberazione del popolo e [vedi la Bibbia di Gerusalemme] la spogliazione degli egiziani: un annuncio che il popolo partirà, arricchito. Voi così già capite una cosa: che c'è un esodo (fuga) e c'è un esodo (cacciata). Non tutti gli ebrei, come forse qualcuno immagina, sono partiti con Mosè; chissà quanti andirivieni tra la terra di Canaan, la Palestina e il delta del Nilo. Certamente ci sono state delle tribù di Israele che, essendo state cacciate, sono passate per la via più comoda, più corta, per andare in Palestina; ma a noi interessa solo quel gruppo che sotto la guida di Mosè, ha fatto questa significativa esperienza, che è poi diventata di tutto il popolo e che è segno anticipatore di quella realtà che Cristo riserva a tutto il genere umano. Ripeto, dunque, che tra i molteplici esodi, a noi interessa solo l'esodo-fuga sotto la guida dell'uomo di Dio, del profeta, del legislatore e del condottiero Mosè, immagine di Cristo, abbozzo, preludio di Cristo-Signore.

Nei capp.V e VI, abbiamo poi il primo incontro col Faraone. Dio manda, Dio cerca di far persuadere e qui c'è una costante della Scrittura: **Dio salva** gli uomini **mediante** altri uomini. Dio chiama e manda, noi tutti chiamati siamo anche portatori, Dio ha fiducia di noi, Dio ci chiama tutti ad essere collaboratori: Mosè, con la forza di Dio, è mandato dal Faraone, ritorna dove era stato cacciato e annuncia. Ma qui troverete una frase: "Ma Dio indurì il cuore del Faraone", ed altre volte leggerete che "il cuore del Faraone si indurì", cioè disse "no". E' un linguaggio semitico che va all'osso del discorso e significa semplicemente che quando il Signore manda Mosè a suo nome e Mosè cerca di persuadere il Faraone che invece si ostina e rinnega l'autorità e la volontà di Dio, il Signore emette un giudizio di condanna. Il peccato ha in sé la propria mercede, l'ostilità a Dio contiene in se stessa il proprio verdetto, Dio emette un giudizio: "Hai il cuore indurito e allora obbedirai per le cattive maniere". Questo è il significato della frase: "Dio indurì il cuore del Faraone": "Ti abbandono a te stesso, nel tuo peccato c'è già la morte, sei abbandonato".

Ed ecco le piaghe, di cui l'ultima è la più terribile, è la piaga delle tenebre e la morte dei primogeniti.

Arriviamo alla celebrazione della Pasqua. Si tratta di un rito duplice che preesisteva già quando viene narrato nell'Esodo: era un rito dei pastori, un rito apotropaico, un rito propiziatorio. In primavera [Salmo 65] il deserto è fiorito, è verde; allora i pastori, dai luoghi lontani, possono condurre le



Itinerario dell'Esodo

mandrie anche nel deserto perché c'è l'erba. Prima di partire (1500 a.C.) questi pastori compivano un rito, sacrificavano un agnello come segno propiziatorio a Dio o alle loro divinità; un fatto dunque che esisteva prima degli Ebrei. Invece le popolazioni che avevano fissa dimora, i contadini, a primavera prendevano le primizie del grano e le offrivano al Signore; ecco il pane azzimo. Allora il Signore ordina dando un altro significato a questi due riti: "Voi mangerete il pane azzimo, voi sacrifierete un agnello, in piedi, dovete fuggire, partirete; ma col sangue di questo agnello voi aspergerete gli stipiti delle porte delle vostre case, perché l'angelo sterminatore, satana, portatore di morte che si oppone alla liberazione del mio popolo, sarà reso impotente per mezzo di questo sangue con cui la famiglia è consacrata. Quel sangue, simbolo della vita, sta a dire che qui c'è il mio popolo prediletto tra tutti i popoli, che scamperà dall'ira di satana vendicatore". Allora voi capite il simbolo che diventa realtà nel Sangue di Cristo, Agnello pasquale, che ci scampa da satana, signore della morte e ci consacra come figli di Dio, figli nel Figlio, ed ecco la Pasqua.

Poi, dopo la morte dei primogeniti, la cacciata dall'Egitto, la partenza e poi [cap.XIV]l'arrivo al Mare dei Giunchi. Siamo ancora all'inizio. Il popolo d'Israele, colpito dal ripensamento del Faraone, viene inseguito da tutto l'esercito con carri e cavalli e dal Faraone stesso sul suo cocchio.

La dura missione di Mosè non è stata solo quella di andare dal Faraone e chiedere la liberazione di un popolo, ma è anche quella di andare da un popolo che è ancora incapace della sua libertà, che non sa correre questo rischio. Cosa avviene allora? Il grido di disperazione, grazie all'uomo di Dio, viene cambiato in grido di preghiera e di speranza: "Non abbiate paura! ... perché gli egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi e voi starete tranquilli" [Es 14,13-14]. L'uomo di Dio che può travolgere una situazione di tragedia senza speranza.

Miei cari, quante volte il Signore non ci manderà angeli, ma ci manderà fratelli e sorelle che hanno fede, a capovolgere una situazione disperata, senza esito, senza orizzonte, senza speranza e far sì che il grido di disperazione diventi grido di supplica e di preghiera, e poi grido di gioia e di ringraziamento per le meraviglie di Dio.

E poi, il miracolo del mare. C'è anche una descrizione del vento d'oriente, che certamente prosciuga quegli acquitrini, il Mare delle Canne, quindi la palude. Certamente la bassa marea e il forte vento aprono una strada e il popolo passa. Cessa il vento, la palude riemerge e gli oppressori sono liquidati. Il popolo vide, si rese conto e credette. Ci sono dei fatti, che possono sembrare

I libretti del Gruppo Maria

i più ovvi, i più naturali, ma che in quell'ora, in quel momento storico si rivelano provvidenziali, si rivelano come guidati da un cuore di Padre, da un Dio che salva. A questa visione che, fra l'altro, diventa recupero di fede perché la Scrittura dice alla fine del cap. XIV, che Israele vide gli egiziani morti sulla riva del mare, vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l'Egitto e il popolo temette il Signore e credette in Lui e nel suo servo Mosè. Quindi, la liberazione non è soltanto quella politica, ma è il recupero della fede, è il recupero di una dimensione interiore che rende l'uomo libero, perché ha incontrato la fonte della vita e della salvezza.

Dopo il cap.XIV, ecco il canto di lode, ecco il ringraziamento: il cantico di Maria sorella di Mosè: "Cantate nel nome del Signore, perché ha mirabilmente trionfato: ha gettato in mare cavallo e cavaliere! Mia forza e mio canto è il Signore, egli mi ha salvato, è il Dio di mio padre e lo voglio lodare! Il nemico aveva detto: Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano! Soffiasti con il tuo alito: il mare li coprì, sprofondarono come piombo in acque profonde". Di fronte alle meraviglie di Dio ecco la lode, ecco il ringraziamento. Nella preghiera, i nostri fratelli maggiori, non hanno che un contenuto sublime: la lode per quello che Dio ha fatto e continua a fare nell'oggi della nostra vita. Nel culto non hanno che la Pasqua, le celebrazioni delle meraviglie di Dio. L'ebreo continua a dire:"Celebro la Pasqua perché sono libero e voglio rimanere libero. Celebro la liberazione di Dio che continua nell'oggi della mia vita".

Poi, il cammino nel deserto. La prima tappa è a Mara; l'acqua era salmastra, il popolo mormora e Mosè ottiene da Dio di poter bonificare quell'acqua. La successiva tappa: Elim, dove erano settanta palme. La palma è il simbolo del giusto ["Il giusto fiorirà come palma piantata lungo correnti d'acqua"] perché affonda le radici nell'acqua e la chioma nel sole, perdipiù dà i datteri dolcissimi che costituiscono un alimento energetico e con le foglie si fanno canestri, stuoie e oggetti utilissimi. Oltre alle palme, ad Elim c'erano dodici sorgenti d'acqua, un luogo benedetto.

Continua il cammino e la quarta sosta sarebbe in riva al mare, prima di andare nell'interno dove c'erano le miniere del turchese, lungo vie carovaniere notissime, fuori dei pericoli. Ma il deserto è vasto, è un luogo ma è anche un simbolo. E' bene dire due parole sul deserto: è il luogo che Dio ha privato della benedizione. Qual'è la benedizione? La pioggia, l'acqua, quindi è privato dalla fecondità e il deserto si oppone alla terra splendida, lussureggiante, feconda, "dove scorre latte e miele". Questo è il deserto geografico: dove il sole martella di giorno e dove la notte è fredda, luogo inabitabile, luogo di

ululati nella solitudine, luogo di serpenti velenosi, luogo dove non c'è vita; ma è anche il luogo dove si deve cercare l'essenzialità, solo le cose necessarie: mangiare, bere e coprirsi la testa. Ma anche, quante volte, i profeti annunciano che "il deserto fiorirà": non trovo immagine più bella di questa. Mi piace anche ricordare Ezechiele 47, dove si dice che l'acqua che scorre dal lato destro del tempio bonificherà lo stesso mare maledetto, il Mare Morto, senza vita.

"Il deserto fiorirà", al di là della metafora significa che un'anima senza la grazia di Dio, un'anima scarnificata dal diavolo, può diventare una nuova creatura per mezzo dello Spirito Santo; Paolo grida: "Le cose vecchie sono passate, ne sono sorte di nuove". Dove entra l'acqua dello Spirito c'è la risurrezione e la vita, le ossa aride d'Israele diventano persone viventi. Dobbiamo benedire Dio per questo annuncio di primavera: "Il deserto fiorirà"!

Riferendoci al Vangelo di oggi: la donna adultera. Gesù non relativizza il peccato, dice che il peccato è peccato, ma vuole la vita, la risurrezione, la rinascita! Quante volte noi diciamo: Qui ci vorrebbe il bastone, o addirittura la pena di morte; ma **Dio vuole la vita!**

Il deserto è un luogo inospitale, ma nel quale si manifesta la Provvidenza di Dio. E' un luogo dove il popolo mormora, perché camminando nel deserto avverte il disagio, la monotonia, la fatica, c'è polvere, l'acqua è rarissima, c'è il sole che martella; ma Dio-Provvidenza ci nutre anche nel deserto, Dio non ci abbandona nel deserto della vita, Dio ci nutre anche nei momenti più difficili e più aridi. Beati tutti quelli che credono e che aspettano da Dio la forza, perché l'avranno. Ed ecco il miracolo dell'acqua, delle quaglie e della manna. Anche questo non è il canestrino disceso dal cielo, ma è una realtà provvidenziale di quell'ora, di quel momento di particolare bisogno. La "manna" che diventerà segno di quel Pane vivo disceso dal Cielo: "I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti, ma Io vi dò il Pane vivo disceso dal Cielo", e questo Pane vivo è la Parola di Dio ed è il Corpo e Sangue di Cristo.

Cap. XVII: l'acqua scaturita dalla roccia. Solo una pagina di questo libro può essere occasione di profonda meditazione. Il popolo si accampa a Refidim, attualmente è un'oasi che è la perla del Sinai. Ma allora l'acqua mancava, il popolo mormora e il Signore dice: "Batti la roccia"; Mosè batte la roccia e scaturisce l'acqua.

L'evangelista Giovanni narra che quando il centurione trafisse il costato di Cristo, ne scaturì sangue ed acqua: il sangue dell'Agnello che ci consacra come figli di Dio e ci scampa dal demonio, dalla morte; e l'acqua viva, a fiumi, (Gv 7) che scaturì "subito": dal costato di Cristo esce l'acqua dello Spirito. Reclinato il capo effuse lo Spirito, la sua morte diventa la sorgente della

vita, per la sua morte noi viviamo.

Qui c'è un altro messaggio che mi piace molto dirvi. Miei cari, nella vostra vita ci possono essere dei momenti in cui il servizio di Dio ha delle esigenze che appaiono così dure, così difficili, occorre **credere contro ogni speranza**, fidarsi, abbandonarsi a Dio. Questa fede pare quasi che ci faccia mancare qualcosa di essenziale: è il momento di battere la roccia, è **il momento di pregare** perché il Signore ci dia l'aiuto per sopravvivere abbondantemente. In questi momenti possiamo essere tentati a fare come gli altri, a vivere come quelli che non hanno speranza, come quelli che non credono; ma allora è il momento di pregare di più, di far pregare, di vivere nella comunione dei santi, per poter ricevere quest'acqua viva che ci scampa dalla sete mortale e ci permette di vivere.

In questo stesso capitolo XVII è contenuto anche un'episodio che noi del Rinnovamento abbiamo sentito molte volte proclamare nelle nostre preghiere. Si tratta dell'attacco degli Amaleciti che sembra minacciare addirittura il cammino, la libertà del popolo di Dio. Gli Amaleciti sono i beduini del deserto, che attaccano proditoriamente alle spalle gli ebrei; allora Mosè sale sulla collina di Refidim e alza le mani in preghiera. Noi siamo abituati a pensare che quelle mani alzate siano il simbolo della preghiera. Quando Mosè teneva le mani alzate il popolo vinceva, ma quando le sue braccia cadevano giù per la stanchezza, vincevano gli Amaleciti; sicché Aronne e Cur fanno sedere Mosè e gli puntellano le braccia fino alla completa vittoria sui nemici. Israele ricorderà sempre quella terribile esperienza. Ma l'esegesi più accurata e profonda è un'altra, non è solo preghiera. Mosè, ritto sulla montagna con le braccia aperte, era il **simbolo della presenza vittoriosa di Dio**. E quando voi vedete la Croce, il Cristo che spalanca le braccia sulla croce, e tutti piangeranno per quella morte, considerate che da quella morte nascerà una sorgente per lavare il peccato e l'impurità, "tutti guarderanno a colui che hanno trafitto" e vedranno una morte da cui nasce la vita. Quelle braccia spalancate sulla croce sono il simbolo della radicale vittoria di Dio sul peccato, ragione di tutti i dolori, di tutte le malattie, di tutte le nefandezze, di tutti gli abbandoni, di tutti i tradimenti. Tutte le volte che guardiamo il Crocifisso dobbiamo ricordare due cose essenziali. L'**amore**: l'ho fatto liberamente per te, ho sofferto e amato perché il tuo dolore non sia più l'ultima parola, tutto verrà trasfigurato, perché ci sono passato Io nel dolore, nella radicale solitudine umana, nella morte, nell'abbandono degli amici, perché le tue sofferenze non siano più negatività, vuoto assoluto, ma perché sfocino nella vita. E poi, la **vittoria**: Cristo davvero vince, Cristo domina, Cristo impera; la vittoria della Croce è la radica-

le vittoria di Dio su tutte le negatività. Mosè, con le braccia alzate, era il segno anticipatore, immagine, figura, ombra rispetto alla realtà, la piccola candelina accesa rispetto al sole folgorante di mezzogiorno.

C'è poi l'incontro con Ietro (cap.XVIII). Come sono belli gli incontri nella Bibbia. Qui il suocero, ancora pagano, accoglie Mosè e il suo popolo e fa discernimento, dicendo: "Dio ti ha custodito, Dio ti ha guidato" e offre un olocausto e sacrifici a Dio. Quante volte il Signore manda incontro anche a noi fratelli che ci aiutano a fare discernimento, che entrano nella nostra vita. Alle volte, io come sacerdote sono entrato in punta di piedi nella coscienza di fratelli e di sorelle, perché so che lo debbo fare perché il Signore chiama uomini, manda fratelli e sorelle. Ci sono stati papà, mamme, nonni, mogli, mariti e figli che hanno aiutato a fare questo discernimento: "Guarda come il Signore ha guidato la tua vita!". Ietro, illuminato da Dio, dice a Mosè: "Renditi conto di quello che il Signore ha fatto per te!".

Il discernimento. Gli incontri. Non facciamo corto circuito alla luce di Dio. Perché non entrare umilmente, poveramente e non dirci le cose di Dio? Si dicono spesso tante parole inutili, ma non ci diciamo le cose di Dio, cuore a cuore! Le cose di Dio ci fanno vivere, e questo lo può fare chiunque: la sorella, il fratello, la tua figliolina giovane può parlarti di Dio, può fare breccia nel tuo cuore, può dare senso alla tua vita.

Finalmente arrivano al Sinai (Cap. XIX) al terzo mese dall'uscita dal paese d'Egitto. Notate: nonostante le mancanze di fede, i ripensamenti, la debolezza, la fiacchezza, con le pecore, le capre, in tre mesi arrivano al Sinai. E lì, vedremo ora brevemente, c'è l'incontro con Dio. Ma poi, quando ripartiranno e perderanno la fede, si insabbieranno per quaranta anni prima di arrivare nella loro terra! Pur restando nel genere letterario noi capiamo un messaggio della Scrittura: quando siamo con Dio, nonostante le nostre fragilità e debolezze, camminiamo, cresciamo, guariamo, ci liberiamo, realizziamo. Quando perdiamo la fede, ci insabbiamo, restiamo nel deserto, non ci tiriamo più fuori. Ecco perché è vero: "Se tu credi vedrai la gloria di Dio!".

In questo capitolo abbiamo un annuncio: "Se voi vorrete ascoltare la mia voce ...". E' Dio che parla e continua a parlare nel cuore, in mille modi. Se "vorrete" ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per Me una proprietà per tutti i popoli, perché mia è tutta la terra. Voi sarete per Me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Voi sarete il mio popolo, benedetto e protetto, sarete una nazione libera, non soggetta alla schiavitù, voi sarete un popolo di mediatori, capaci di aiutare gli altri, di intercedere, di pregare, di persuadere, di far entrare nella salvezza. Esodo 19: la grande

promessa. Poi, la teofania, la manifestazione di Dio sul monte Sinai, il Decalogo. Il Decalogo è la Sapienza di Dio affidata all'uomo: "Ecco, io pongo davanti a te la vita e la morte, scegli la vita. Se fai così, arriverai al tuo destino che è il mio abbraccio; fai questo e vivrai". Non leggete mai il Decalogo senza premettere il prologo storico: "Io Sono il Signore Dio tuo, che ti ho tratto dalla condizione di schiavo ... , da quella fornace ardente che ti schiacciava, dove non avevi personalità, dove la tua famiglia poteva essere divisa, scompagnata, dove tu non avevi nemmeno la tua dignità di uomo perché eri lo schiavo, la bestia del faraone . Non tornare indietro a farti schiavo e ricordati che sulla tua via verso Canaan troverai sempre le trappole degli idoli, non farti intrappolare. Tu sei stato schiavo di un uomo, il faraone, non fare il faraone dei tuoi fratelli. I tuoi fratelli hanno diritto all'amore, al matrimonio, hanno diritto alla proprietà [Non rubare], hanno diritto alla vita [Non ammazzare], hanno diritto alla verità [non alle menzogne dei politici], rispetta, rispetta, rispetta e custodisci il tuo cuore. Se fai questo, vivrai".

Attenzione. I dieci Comandamenti (che gli Ebrei chiamano le "Dieci Parole") costituiscono il Codice dell'Alleanza. Il Signore dice: "Vi prendo da tutti i popoli della terra come la mia proprietà. Vi costituirò, vi benedirò, vi dò la felicità, ma voi osservate queste leggi che non sono una sovrapposizione, ma sono il vostro bene. Se osserverete queste dieci leggi voi sarete in alleanza".

Gesù cosa dirà? Che i dieci Comandamenti si riassumono nella legge dell'amore: "Se mi amate, osservate i miei Comandamenti: l'amore. Io sarò il vostro Dio, voi sarete il mio popolo prediletto". Non ci può essere alleanza col Signore se non si osservano i suoi Comandamenti. Oggi sentiamo persone che dicono: "Sì, io prego, io voglio bene al Signore", poi magari hanno piantato la moglie, non conoscono tutti i Comandamenti, ecc.; ma che modo di pensare è questo? In questi casi bisogna avere pazienza per educare "alla verità tutta intera".

L'alleanza. I termini dell'alleanza non sono intercambiabili, non siamo noi che facciamo l'alleanza con Dio, ma è Iddio che si china su di noi, è Dio che ci cerca e vuole avere con noi un rapporto d'amore. Ricordiamocelo.

Dopo il cap.19° abbiamo la preparazione dell'alleanza, la teofania, il Decalogo, il codice dell'alleanza e, in Esodo 24, quel gesto significativo che ci spiega, anticipa l'alleanza sancita nel Sangue di Cristo, nella Croce e nell'Eucaristia. Mosè ordina ai giovani di sacrificare degli animali, ne raccoglie il sangue simbolo della vita e, avendo fatto un altare simbolo di Dio, sparge il sangue sull'altare e sul popolo, per significare che tra Dio e il popolo c'è una alleanza di sangue, c'è una parentela. E il popolo dice: "Qualunque cosa il Signore ci ha detto di fare, noi lo faremo".

Dopo questo c'è l'ordine da parte di Dio di costruire il tempio dell'Alleanza, la tenda del Convegno e, dopo ancora, purtroppo, il peccato, il vitello d'oro. Cos'era questo vitello d'oro? Probabilmente Aronne non voleva proprio mettere un idolo al posto di Dio, ma indicare in qualche maniera la presenza di Dio. Ma qui era il peccato: il Dio tre volte Santo, il Dio trascendente, il Dio che non vuole immagini, il Dio che è nella vita, nella storia, nel cosmo, il Dio che è soprattutto nell'uomo, non vuole immagini. Per gli ebrei era comodo trascinarsi dietro un idolo secondo il proprio volere, anziché farsi guidare da un Dio misterioso. Ecco allora la rottura dell'Alleanza e l'intercessione di Mosè, solidale con il popolo, è immagine di Gesù solidale con noi, che ci ottiene il perdono pagando di persona. Forse anche Mosè ha pagato di persona rinunciando alla gioia di entrare nella sua terra, è vero.

Finalmente poi l'Alleanza è rinnovata e dopo volevo farvi notare due cose molto belle. Siamo alla fine del capitolo 35, dove si contiene la prima teologia dei carismi: lo Spirito Santo non solo illumina i profeti, guida i re, gli uomini di Dio, ma guida ogni anima. Tutto quello che è bello, nobile, giusto è guidato dallo Spirito di Gesù. Lo Spirito di Dio è quindi sugli operai, sugli artisti del Santuario. Il Signore ha chiamato per nome Bezaleel, l'ha riempito dello Spirito di Dio perché egli abbia saggezza, intelligenza e scienza in ogni genere di lavoro. Gli ha anche messo nel cuore il dono di insegnare e così anche ha fatto con Ooliab; li ha riempiti di spirito di saggezza per compiere ogni genere di lavoro. A volte ci sono dei carismi che sembrano umili, nascosti, ma sono preziosissimi per la comunità cristiana. E questi carismi, doni dello Spirito, **per l'utilità comune**, li abbiamo tutti. Ognuno ha questa ricchezza che deve essere messa al servizio della Chiesa per la gloria di Dio.

Pongo la vostra attenzione anche su quella bellissima preghiera di Mosè [Es 33] il quale chiede al Signore di poter vedere la sua Gloria, di poter conoscere il suo volto, è già l'amico di Dio. Quello di poter vedere il volto di Dio è il desiderio di ogni uomo: "L'anima mia ha sete del Dio Vivente!", è l'anelito che lo Spirito Santo mette nel nostro cuore. Ricordate anche quell'altro episodio: "Nessuno può vedere il mio Volto senza morire". Dio ci trascende, Dio ci supera, nessuno può stare alla pari con Dio, vedere, possedere il suo Mistero!

Ma qual'è la vera esperienza di Dio, se non nel suo amore, se non nella sua Misericordia? Questo l'avevamo già capito nel capitolo III dell'Esodo: "Tu dirai: Io Sono mi ha mandato.", cioè il Protettore, il Salvatore. L'esperienza di Dio si fa quando mi accorgo che, nonostante tutto, Dio è stato con me, mi è stato vicino, non mi ha mai abbandonato. Nella Bontà e nella Misericordia di Dio c'è la profonda esperienza della sua Grazia. Questo è il messaggio dell'Esodo.

Vi ho detto quello che ho potuto nel tempo concessomi. Concludendo: tutti siamo in esodo, tutti attraversiamo il deserto, ma nel deserto Dio è presente, Dio si manifesta, la Provvidenza non manca neanche nel deserto, Dio fa alleanza con noi, Dio mostra la sua Gloria!

Rileggiamo l'Esodo con altri occhi, con occhi cristiani; questo non è che un abbozzo, la sinopia di quel quadro che Cristo ha realizzato per noi.

ALLELUJA !!!

V DOMENICA DI QUARESIMA/C

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA

seduti

Solo il Signore può aprire una strada nel deserto e far scorrere fiumi nella steppa.

Dal libro del profeta Isaia (43,16-21).

Così dice il Signore, che offrì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi insieme; essi giacciono morti: mai più si rialzeranno; si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa.

Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi».

Parola di Dio. A - Rendiamo grazie a Dio.

SALMO RESPONSORIALE

(dal Salmo 125)

Il Signore trasformerà in gioia il pianto di chi non lo dimentica nella prova.

Rit. **Grandi cose ha fatto il Signore per noi.**

SECONDA LETTURA

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Filippesi (3,8-14).

VANGELO

Gesù non condanna il peccatore, ma lo costringe a riflettere, a confrontarsi con la sua misericordia, a intraprendere una vita nuova.



Dal vangelo secondo Giovanni (8,1-11).

A - Gloria a te, o Signore.



I libretti del Gruppo Maria

ELENCO DEGLI INSEGNAMENTI SCRITTI

- Anno 1991/1992 -

- N° 1 - EVANGELIZZAZIONE E TESTIMONIANZA DELLA CARITA'
NEL GRUPPO DI "RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO" -*P. Paolo PODDA, C.P.
- " 2 - SIATE FERVENTI NELLO SPIRITO E SERVITE IL SIGNORE!
* Fernanda CAMPAGNA (Segretaria della Rivista "R.n.S.").
- " 3 - LA PREGHIERA DI EFFUSIONE DELLO SPIRITO SANTO
* Paolo DI ROCCO (Membro del Consiglio Regionale LAZIO del "RnS").
- " 4 - I MINISTERI ALL'INTERNO DEL GRUPPO
* Franca PALLADINO (Membro del Gruppo Pastorale).
- " 5 - L'ABBANDONO ALLA DIVINA PROVVIDENZA
* Don Renzo LAVATORI.
- " 6 - "ESCI DALLA TUA TERRA!"
* Padre Mario PANCIERA, SCJ.
- " 7 - IL LIBRO DELL'ESODO
* Padre Giammarco MATTEI, CRS.

Spec.- LA PREGHIERA COMUNITARIA (AA.VV.) - Marzo 1992.

N° I - IL CAMMINO CON LA PAROLA IN PREPARAZIONE DEL NATALE E DELLA PASQUA.

* DATE DA RICORDARE :

- 9 Maggio: Pellegrinaggio al Divino Amore -

- 17 Maggio: Ritiro mensile % i PP. Passionisti -

Gruppo "MARIA" del R.n.S.

Piazza S. Maria della Consolazione, 84

ROMA

TUTTI I SABATI

Incontro di preghiera carismatica

Ore 16: Accoglienza e preghiere sui fratelli

Ore 17: Preghiera comunitaria e S. Messa

Ore 20: Preghiere sui fratelli



PRO MANOSCRITTO AD USO INTERNO DEL GRUPPO "MARIA"